

## Introduzione

### I. *Il doppio corpo del medioevo.*

Se il *medioevo* in quanto tale c'è stato, è nato tra il Settecento e l'Ottocento, tre-quattro secoli dopo la sua morte presunta. Non che prima non si sospettasse della sua esistenza, tutt'altro.

Già dall'epoca che chiamiamo *umanesimo*, intellettuali, filosofi e artisti avevano costruito la propria identità di innovatori sulla coscienza di una rinascita, nel loro tempo e nella loro opera, della grandezza dei secoli antichi; il che presumeva, e rendeva anzi necessaria, l'esistenza di un'epoca di sonno tra quelle due grandezze, un'epoca media, un medio evo. L'esplosione delle riforme protestanti non fa che rafforzare il quadro, identificando in quei secoli il tempo dell'errore e delle tenebre del papismo e del cristianesimo romano.

In questo modo, l'intera epoca medievale si avviava a diventare, in un lento percorso storico e storiografico rilanciato dalle *lumières* di tutti i tempi e di vario orientamento, la *bad company* della storia europea, ossia, la parte fallimentare di un'impresa, a cui viene addossata la totalità dei debiti e delle manchevolezze, per poter poi scorporare ogni attività in utile alla parte buona, che viene salvata. Alla *bad company* della storia europea, cioè il medioevo, sono state attribuite, senza appello, la superstizione, l'oscurantismo, l'assenza di libertà di pensiero, una cultura chiusa e basata sull'autorità, tutte le violenze del potere e addirittura (come sento ciclicamente dai miei studenti di primo anno) la caccia alle streghe, i continui roghi per i dissidenti (che però sono entrambi fenomeni soprattutto moderni) e molto altro.

Tuttavia la faccenda è più complicata e il gioco delle precomprensioni è più complesso. I secoli che oggi chiamiamo medievali sono stati visti, a seconda dei momenti e dei contesti, anche come una riserva di pensiero, di costumi e di pratiche istituzionali utili. Se si pensa ai dibattiti politici nella Francia del XVI e XVII secolo, in piena modernità, con i richiami ai costumi «gallicani»

e alle origini delle istituzioni monarchiche, il medioevo appare loro come una tappa fondamentale. O se pensiamo anche, nella storia intellettuale, al peso che nelle università di quegli stessi secoli hanno le scuole scotiste, tomiste, occamiste o il ruolo della Seconda Scolastica nella filosofia moderna ci rendiamo conto che non tutto ciò che è medievale è stato sempre considerato tenebra.

È però tra Settecento e Ottocento che il medioevo, proprio in questa ambivalenza di giudizio, nasce come potente precomprensione storiografica che arriva fino a noi, e che anzi si plasma una forma culturale complessa e ambivalente dentro la quale tuttora in parte siamo<sup>1</sup>. Si pensi a Herder, che in *Ancora una filosofia della storia per l'educazione dell'umanità*<sup>2</sup> (1774) fa del medioevo il momento della nascita dell'Europa, delle nazioni contemporanee, di un mondo visto come cristiano-germanico. O si pensi ancora a Novalis *La cristianità o Europa*<sup>3</sup> (1799). Gli esempi si potrebbero moltiplicare, così come si potrebbero moltiplicare le considerazioni sui progetti di conservazione o di cambiamento che sono nutrite da tali e altre visioni del medioevo. Ciò che sottolineiamo qui è solo che quello che prima era solo tenebra sembra trasformarsi in un legame emozionale e sentimentale con il proprio passato, un legame che non tollera coercizioni illuministiche, ma che anzi ritiene di spiegare meglio il presente e traccia un percorso per un futuro imminente.

Contribuiscono a queste rivalutazioni anche opere come l'*Ivanhoe* (1820) di Walter Scott, che evoca «quel distretto della lieta Inghilterra che è bagnato dal Don, [e in cui] si estendeva negli antichi tempi una vasta foresta che copriva la maggior parte delle amene colline e vallate tra Sheffield e la bella città di Doncaster»<sup>4</sup>, cioè in un passato medievale immaginato e sognato ma familiare, per svelare il senso che tiene insieme i popoli britannici (anche se lo

<sup>1</sup> Dal punto di vista della storia della filosofia, per l'uso che l'epoca moderna ha fatto del medioevo, si veda C. König-Pralong, *Médiévisme philosophique et raison moderne. De Pierre Bayle à Ernest Renan*, Vrin, Paris 2016. Per gli intrecci tra la cultura romantica italiana e la costruzione della categoria di medioevo, D. Balestracci, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, il Mulino, Bologna 2015. Per una visione d'insieme di questi fenomeni di costruzione e rafforzamento dell'identità storica e storiografica si veda E. Artifoni, *Il medioevo nel romanticismo. Forme della storiografia tra Sette e Ottocento*, in G. Cavallo, C. Leonardi ed E. Menestò (a cura di), *Lo spazio letterario del medioevo. I. Il medioevo latino*, Salerno Editore, Roma 1997, pp. 175-221.

<sup>2</sup> J. G. Herder, *Ancora una filosofia della storia per l'educazione dell'umanità*, a cura di F. Venturi, Einaudi, Torino 1970.

<sup>3</sup> Novalis, *La cristianità o Europa*, Bompiani, Milano 2002.

<sup>4</sup> Walter Scott, *Ivanhoe*, a cura di U. Dèttore, Bur, Milano 2018.

stesso luogo ideale avrebbe potuto dimostrare il contrario); oppure opere come *Notre-Dame de Paris*<sup>5</sup> (1831) di Victor Hugo, che certo è ambientata nel Rinascimento, ma che nelle lunghe pagine della descrizione della cattedrale celebra il «genio» del popolo che ha dato vita alla chiesa e la «spontaneità» collettiva della costruzione medievale che prelude a quello specifico popolo francese che ha fatto la Rivoluzione o che vive nel suo mito.

Si tratta di percorsi notissimi, che si intrecciano con molti altri ugualmente conosciuti, e qui li ricordiamo semplicemente per sottolineare che «medioevo» e «medievale» non sono termini neutri, ma rappresentano dispositivi di precomprensione di tutta quell'epoca, capaci di esercitare una tacita, seppur potente fascinazione (o anche irriflessa avversione e sottovalutazione).

Tuttavia la fascinazione ha le sue ambiguità, come l'intero paradigma che l'ha generata, perché è fatta sí di scoperta delle origini e di ricerca delle radici, ma è spesso guidata da un presente che ha bisogno di immaginare il proprio passato anche a costo di deformarlo, di porlo al servizio di altro, di manipolarlo in senso ideologico<sup>6</sup>.

Proprio in questo senso il medioevo è un'invenzione del XVIII e del XIX secolo e nasce (anche) come mito dell'inizio e come progetto sul presente. Così intesa, la nozione di «medioevo», ugualmente al concetto di «modernità», è intimamente politica.

Il «medioevo», piú di altre epoche, ci si pone dunque preliminarmente come un doppio corpo, quello delle sue idee, delle sue concezioni, delle sue credenze, e quello delle concezioni incorporate alla nostra idea di medioevo, che sono successive e che orientano il nostro sguardo.